

L'aviazione è in Grecia «Tra pochi giorni arriverà anche da noi»

Virus in un allevamento a Chios. In Italia allarme dei virologi
Storace verso lo stop della caccia. Europa senza antivirali

Le tappe

Il «cammino» del virus dei polli

L'influenza aviaria è ormai arrivata in Europa e le autorità stanno ancora cercando di stabilire se si tratta del ceppo più pericoloso, che fece la sua comparsa in estremo oriente poco meno di dieci anni fa.
21 maggio 1997 Ad Hong Kong viene isolato per la prima volta il virus H5N1, che

uccide 6 persone.
Febbraio 2003 Viene accertata la presenza di 2 nuovi focolai. Uno a Hong Kong dove si contano due contagi e una vittima. Uno in Olanda, dove un ceppo meno virulento contagia 80mila persona causando un morto.
Gennaio 2004 Il virus uccide 8 persone tra Thailandia e Vietnam. L'influenza fa la sua comparsa

anche in Cina, Giappone e Corea del Sud.
Marzo 2004 L'H5N1 uccide 23 persone in Asia.
Febbraio-Giugno 2005 Isolato il virus in Cambogia, Indonesia e Filippine, dove però si diffonde un ceppo non letale.
Ottobre 2005 L'influenza aviaria arriva in Romania e in Turchia. Da ieri anche in Grecia.



Un veterinario controlla un allevamento di polli a Cremona. Foto di Max Rossi/Reuters

Polli e uova cinesi sequestrati a Prato

Ottanta polli dalla pelle nera e cinquemila uova dello stesso tipo provenienti dalla Cina (e destinati alla comunità cinese) sono stati sequestrati a Prato nell'ambito dei controlli sull'etichettatura obbligatoria del pollame. I carabinieri dei Nas hanno scoperto in un supermercato di via Filzi, polli privi di informazioni e pronti per essere venduti. Gli uomini dell'Arma hanno poi ampliato le ricerche fino ad arrivare al magazzino (ambiente in regola in quanto ad autorizzazioni) del supermarket dove sono stati trovati gli altri polli, le uova ed anche carne di maiale, il tutto importato illegalmente dalla Cina. Durante le operazioni di sequestro della merce, un camion proveniente dall'azienda «China Food» di Roma e destinato a ditte cinesi con sede a Prato, è arrivato nel magazzino per scaricare quasi una tonnellata di prodotti alimentari. Insospettiti dalle condizioni delle scatole di cartone, gli uomini dei Nas hanno chiamato il Servizio veterinario dell'Asl di Prato. Arrivati sul posto, i sanitari hanno potuto constatare che il cibo, in gran parte composto da prodotti animali, non era stato trasportato alla temperatura richiesta per i surgelati, ovvero diciotto gradi sotto zero.

di Anna Tarquini / Roma

QUESTIONE DI GIORNI Anzi, il virus dei polli potrebbe già aver toccato l'Italia. L'allarme arriva dall'autorevole Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie dopo la notizia che la diffusione dell'influenza aviaria è arrivata fino in Grecia.

«Grecia e Italia - spiega la virologa Ilaria Capua-

sono all'incirca allo stesso livello di latitudine e questo significa, verosimilmente, che se uccelli migratori hanno raggiunto la Grecia trasportando il virus alcuni di essi potrebbero essere già giunti in Italia, poiché la traiettoria dei migratori procede da nord verso sud». La Ue chiede ad Atene di fermare le esportazioni. Bruxelles è preoccupata: molti Stati non hanno scorte sufficienti di antivirali. Storace vince le resistenze e si prepara a dare lo stop alla caccia. Il ministro della salute ha convocato per oggi una riunione con le associazioni ambientaliste, quelle venatorie, il centro zooprofilattico di Padova e il ministro Alemanno. All'ordine del giorno la discussione di un eventuale blocco delle doppiette, almeno nelle aree dove sostano gli uccelli migratori. Una misura straordinaria ritenuta opportuna anche dal vicepresidente della Commissione Ue Franco Frattini: «Non escludo la sospensione della caccia perché ormai è chiaro che sono gli uccelli migratori a trasmettere il virus». L'Arcidiocesi non si oppone: «Siamo pronti a discutere, ma non accetteremo alcun atteggiamento pregiudiziale».

L'epidemia dunque non si ferma e così il panico. Dopo Romania e Turchia ieri si è avuta conferma che un focolaio del virus H5 è stato in-

dividuo in un'isoletta vicina a Chios, davanti alla Turchia, nel mare Egeo. Un allevatore, lo scorso 13 ottobre, aveva segnalato ai servizi veterinari la morte di nove tacchini. Il responso ufficiale delle analisi è stato confermato dal ministro dell'Agricoltura Evangelos Vassiakos: «Almeno uno degli animali aveva contratto l'influenza dei polli». Adesso le analisi proseguono sugli altri tacchini morti per accertare se si tratti del più pericoloso virus H5N1. Ad ogni buon conto la Commissione Ue ha chiesto immediatamente alla Grecia di sospendere, a partire dalla mezzanotte, le esportazioni di pollame vivo, prodotti e piume. Il provvedimento riguarda solo il pollame e i prodotti avicoli di Chios. Altri focolai sono stati individuati in Thailandia dove alcuni passerai selvatici nella provincia di Ratchaburi sono risultati positivi e in Croazia dove si stanno analizzando alcuni uccelli morti. Il governo ceco sta ritirando le confezioni di Tamiflu dal commercio per immagazzinamenti strategici. La Baviera ha messo al bando le fiere e i mercati avicoli. Oggi i ministri degli Esteri Ue si riuniranno a Lussemburgo. Gli esperti dell'Oms e della Commissione europea verificheranno a Copenaghen dal 24 al 26 lo stato della pandemia. Proprio Ue e Oms ieri hanno messo in guardia l'Europa: non tutti gli Stati hanno stock sufficienti di antivirali per reagire a una eventuale diffusione del virus. La pandemia - ha poi confermato Lee Jong Wook, direttore generale Oms - ci sarà e a breve e inizierà da un paese dell'Asia del sud-est.

L'INTERVISTA DANTE DI DARIO Il presidente del Gruppo Arena: nel comparto 180mila addetti, il crollo dei consumi è un colpo duro

«Solo psicosi, i nostri allevamenti sono blindati»

di Alessandro Antonelli

«L'imprimatur ufficiale ha dato un'ulteriore spinta di sicurezza ai consumatori, ma le grandi aziende già da alcuni mesi si erano attrezzate per conto proprio per garantire le certificazioni adeguate e la provenienza del prodotto». Dante Di Dario, presidente del Gruppo Arena, giudica positivamente l'ingresso dell'etichetta obbligatoria per le carni avicole e tenta di allontanare la psicosi da influenza aviaria.
I consumatori italiani possono stare tranquilli?
«In Italia siamo l'unico comparto zootecnico autosufficiente. Produciamo il 106% del fabbisogno e non abbiamo necessità di importare dall'estero. Tutti i polli sono dei nostri allevamenti».
Tutti sicuri?

«L'intero sistema è al sicuro. Abbiamo le migliori produzioni del mondo per qualità e sicurezza alimentare. I prodotti che escono dalle nostre fabbriche subiscono analisi batteriologiche e organolettiche capillari».
Eppure le autorità hanno scoperto di recente alcuni allevamenti clandestini nel nostro paese...
«Ci sono dei piccoli macelli che rappresentano lo 0,1% del consumo, molto marginali. Ammesso che ci possa essere qualche allevamento fuori controllo da oggi siamo certi, con la certificazione di provenienza, che non hanno possibilità di contravvenire agli standard di sicurezza».
Come si spiega allora questo disorientamento nei consumatori?
«C'è grande confusione perché si associa il consumo di pollo all'influenza, malgra-

do tutti gli esperti abbiano provato che la carne, specie se cotta, non è un veicolo di possibili virus. Ma anche se ci fossero rischi di pandemia noi siamo al sicuro perché negli allevamenti ci sono delle barriere sanitarie fortissime. In Italia c'è un allarme creato per effetti mediatici che ha alimentato la crisi di consumi: in Germania, Francia e Inghilterra tutto ciò non è accaduto, eppure lì gli standard di sicurezza sono di gran lunga inferiori ai nostri».
Qualcuno ritiene che anche l'Oms stia diffondendo un allarme ingiustificato.
«È successa la stessa cosa con la Sars, sembrava che il mondo stesse finendo e poi non è successo niente».
Presidente, i consumi in questi mesi sono scesi a picco. La nuova «carta di identità» dei polli riuscirà a invertire

la tendenza?
«Credo e spero di sì. La maggiore trasparenza dovrebbe incoraggiare la ripresa dei consumi, ma i controlli ci sono sempre stati. Il rammarico è questo: l'avicoltura italiana è l'orgoglio della zootecnia, eppure siamo stati vittima di questa psicosi».
Una psicosi che sta mettendo in ginocchio le aziende. Il presidente dell'Unione avicoltori paventa addirittura un rischio licenziamenti.
«Io sono ottimista sulla ripresa dei consumi. Ma è vero, non si può escludere che la crisi dovesse perdurare saranno a rischio anche alcuni posti di lavoro. Il sistema si compone di 180mila addetti, come la Fiat, e non è detto che tutti riusciranno a sopportare il colpo. Rischia di cadere un sistema produttivo che era perfetto».

IN DISCUSSIONE ALLA CAMERA

L'allarme di don Ciotti: «Quel disegno di legge mette a rischio la confisca dei beni ai mafiosi»

«Il disegno di legge sulla confisca dei beni ai boss mafiosi, che sarà discussa alla Camera dei deputati, è una trappola in nome di un malinteso garantismo». È durissimo don Luigi Ciotti, secondo il quale «con questo testo nessun provvedimento di confisca sarà mai definitivo». Sulla questione l'associazione Libera, di cui Ciotti è presidente, e decine di familiari delle vittime delle mafie hanno lanciato oggi un appello con il quale chiedono «un serio e approfondito ripensamento, in sede di dibattito parlamentare», del disegno di legge delega sulla confisca dei beni ai boss. Libera e i familiari delle vittime chiedono di intervenire soprattutto per quanto riguarda la possibilità di revisione dei provvedimenti definitivi di confisca, e per questo auspicano che «deputati e senatori di tutte le forze politiche sappiano trovare la giusta misura, il corretto

equilibrio tra la tutela dei diritti di chi subisce i provvedimenti di confisca dei beni e la necessità di sottrarre alle organizzazioni mafiose gli immensi patrimoni che accumulano ogni anno, nell'illegalità e nel sangue». L'appello raccoglie le adesioni, tra gli altri, di Rita Borsellino, Giovanni Impastato, Claudia Loi, Daniela Marcone, Viviana Matranga, Debora Cartisano, Margherita Asta, Maddalena Rostagno, Monica Rostagno e Elisabetta Roveri. «Se il ddl dovesse essere approvato - sostiene l'associazione presieduta - tutti i beni confiscati (dai terreni coltivati da coraggiose cooperative di giovani agli immobili trasformati in sedi di servizi sociali o in caserme delle forze dell'ordine, solo per fare alcuni esempi) finirebbero in un limbo di assoluta inertezza. Esattamente il contrario di quanto sarebbe necessario oggi».

TORNANO LE TANGENTI A MILANO

Arrestato dirigente dell'agenzia delle Entrate inchiodato da intercettazioni e riprese filmate

Nuovo arresto per le bustarelle circolate all'Agenzia delle Entrate, per ammorbidente le verifiche fiscali della Milano Logistica, una società controllata dal gruppo Gavio. In carcere è finito il dirigente capo dell'area di controllo dell'Agenzia, Francesco Di Nardo. Già la scorsa settimana erano stati arrestati due suoi sottoposti, Salvatore Longo e Nicola Buccheri e il commercialista Giuseppe Berghella, che agiva in rappresentanza della Milano Logistica. A incastrare Di Nardo, accusato di corruzione per avere concordato una tranche di 20mila euro di una tangente di 50mila euro, le intercettazioni telefoniche e le riprese filmate. Le indagini fotografano un intenso scambio di telefonate: prima i contatti tra Buccheri e Longo, poi il coinvolgimento di Di Nardo che esaminata la pratica parla di una sanzione: «Entro un miliardo...

Non ci siamo». Per limare i costi della verifica bisogna oliare i meccanismi. Il commercialista presenta una nuova documentazione, Di Nardo tentenna, parla coi suoi: «Fino a che punto il gioco vale la candela Totò, siamo sicuri?» e Longo lo rassicura: «Vale, vale... Non posso parlare». Berghella ha solidi argomenti per convincere Di Nardo, alla fine l'accordo è raggiunto. Il 29 settembre ci sono le telecamere che riprendono l'incontro tra Berghella e Longo. Riprendono una bustarella che passa di mano in mano, «sono 50mila euro» dice Berghella. Longo, appena rezza solo, conta le banconote, le divide in mazzette, le suda nelle tasche dei pantaloni. Chiama Buccheri e gli dà la sua parte, 10mila euro. Poi telefona a Di Nardo: «Vieni a ritirare gli occhiali» ovvero i suoi 20mila euro.

«Via Claudio Miccoli»: Napoli, i ricordi, le promesse e una strada che non c'è

Ottobre '78: un giovane militante di sinistra muore dopo un'aggressione fascista. Nel 2001 l'ok della commissione toponomastica per la dedica della via. Finora senza risultati

di Massimiliano Amato / Napoli

VENTISETTE ANNI DOPO

Claudio Miccoli, giovane militante della sinistra sprangato da un manipolo fascista il 30 settembre 1978, continua a vivere nel ricordo della Napoli democratica e in un impegno che l'Amministrazione si è impegnata a onorare con una delibera. L'iter è finalmente concluso: «Via Claudio Miccoli» sarà inaugurata quanto prima. Non ancora però. Intoppi burocratici, fanno sapere da Palazzo San Giacomo. Ma le assicurazioni

fornite dall'assessore alla toponomastica Alfredo Ponticelli nel corso di un incontro svoltosi in Comune lo scorso 15 settembre bastano e avanzano a Francesco Ruotolo, ex consigliere circoscrizionale di Rifondazione comunista. Chi la dura vince: da più di 15 anni Ruotolo si batte perché Napoli ricordi con l'intitolazione di una strada il sacrificio di un «eroe per caso», un giovane militante ambientalista innamorato della vita e della natura, pacifista per intima convinzione e autore di versi struggenti e delicati, a cui sono intitolati già due premi di poesia. «Quando il sindaco farà cadere il drappo e potrà leggersi tutto d'un

fiato la scritta via Claudio Miccoli - sospira commosso Ruotolo - per me quei secondi saranno il fotogramma a occhi chiusi di un viaggio durato tanto tempo, di un pellegrinaggio tra istituzioni, ordini del giorno, comunicati, attese, petizioni, sollecitazioni». Ruotolo è il presidente del Comitato Claudio Miccoli, nato nel 1998. Ne fanno parte, tra gli altri, il primo, storico, sindaco comunista della città, Maurizio Valenzi, la sezione partenopea dell'Anpi, l'Istituto campano per la Storia della Resistenza. All'appello perché quella pagina drammatica non venisse in fretta archiviata, sette anni fa aderirono tra gli altri anche Fulvio Tessitore, Renato Carpentieri, Mario Martone e Silvio

Orlando. Prima di loro e sempre su iniziativa dell'esponente di Rifondazione, era stato il consiglio circoscrizionale di Chiaia-San Ferdinando-Posillipo, nel 1988, a richiedere, con il voto anche dei rappresentanti dell'estrema destra, l'intitolazione di una strada a Claudio Miccoli. Nel 2001 il via libera della commis-

**Claudio aveva 20 anni
Era un poeta pacifista
Fu aggredito perché
portava i capelli lunghi
e aveva la barba**

sione toponomastica. Poi un lungo silenzio interrotto solo il mese scorso. Alla cerimonia d'intitolazione prenderà parte anche il sindaco, Roso Russo Iervolino. «Sarà un gesto di civiltà - afferma Ruotolo - a cui Napoli non poteva sottrarsi, per riaffermare la centralità dei valori in cui Claudio credeva: la tolleranza, il pacifismo, la non violenza». Quando fu aggredito dai fascisti, Claudio Miccoli non aveva ancora compiuto 20 anni. Fu selvaggiamente picchiato perché portava la barba e i capelli lunghi: segni distintivi, in quei tragici Settanta, dell'appartenenza politica. Avvenne in piazza Sannazaro: il giovane militante della sinistra affrontò da solo un gruppo di picchiatori che, a

sprangate, stava assaltando bar e ristoranti. «Chiese loro di riporre le mazzette: per Claudio la violenza era inconcepibile», rievoca Ruotolo. Erano ragazzi come lui: tutti ventenni, accecati dall'odio ideologico e dalla cultura della violenza. Lo colpirono prima alla testa poi lo massacrarono, lasciandolo agonizzante in Salita Piedigrotta. Claudio morì sei giorni dopo: le sue cornee permisero a due persone di vedere i colori di quel mondo che, da giovane poeta ambientalista, voleva cambiare con la sola forza della persuasione pacifica. I funerali, in via Foria, furono l'ultima grande manifestazione di massa del Movimento napoletano, che già aveva perso sul campo altri due giovani militanti:

Vincenzo De Waure, scomparso in circostanze misteriose, e Iolanda Palladino, colpita a morte durante un corteo. Ai suoi assassini, tre giovanisti di estrema destra che si presentarono in Corte d'Assise facendo il saluto romano e intonando slogan fascisti, fu riconosciuta l'attenuante della giovane età. Dissero di essere stati aggrediti. Oggi sono liberi, dopo un periodo irrisorio di detenzione. Ventisette anni dopo, la Napoli democratica non dimentica. La strada c'è: nel rinnovato rione Sant'Alfonso, zona Poggioreale. Quattro targhe di marmo ricorderanno quel sacrificio. Mettendo (finalmente) la parola fine a una battaglia di civiltà durata quindici, lunghi anni.